



Bologna, se proprio dovete sedervi, fatelo a teatro!

Cronache dalla città turrita, tra il nuovo arredo urbano osteggiato e il recupero di due teatri nel centro storico

BOLOGNA. Spinte e contropunte per il progetto dello spazio pubblico cittadino. **Sulle nuove sedute a ornamento delle piazze bolognesi tanto è già stato il fragore della critica, da spegnere l'originalità di qualunque nuovo corsivo.** Forse occorrerebbe procedere anticipatamente alla loro riabilitazione, non foss'altro per gli eventi che hanno saputo generare: il 16 dicembre scorso, per esempio, i nuovi inserti lapidei sotto le due torri sono stati il pretesto per una nuova epifania della goliardia che ha inscenato con un certo seguito una processione alla «Morte del Buon Senso», con tanto di posa di una corona di fiori (...le lapidi ci sono già). Le nuove sedute sono state anche l'occasione per confermare la sollecita premura di Vittorio Sgarbi per la città turrita, con un tweet all'indomani dell'installazione (10 dicembre) a deplorarne il risultato denunciando tanto l'insipienza degli amministratori quanto il silenzio complice di Italia Nostra.

D'altronde sotto le due torri e in Piazza della Mercanzia l'intervento replica acriticamente la porzione fallita dell'allestimento di piazza Verdi realizzato con cubi in granito nero che, appena installati (2012) iniziarono un pericoloso peregrinare notturno nell'area ad aggravarne il disordine a danno della pavimentazione, della loro stessa

stereometria e delle improvvisate quanto temerarie manovalanze. Ma se là le sedute corrispondevano a una vocazione storica dell'area, nelle nuove sedi in cui vi si inciampa pare consolino solo un incomprensibile *horror vacui* dell'amministrazione, a «disordinare» (sotto il profilo cromatico, materico e geometrico) spazi già traboccanti di opportunità e significati.

Piuttosto che sulle *stationes*, **meglio allora concentrarsi sugli assi del passeggio, rispetto ai quali Bologna tenta il raddoppio con un interessante progetto di recupero dei vecchi sottopassi di via Rizzoli** (odonimo centrale della via Emilia), che introdurranno con caffè e gallerie espositive underground a uno dei più interessanti recuperi del moderno: **il restauro e l'annunciata riapertura del cinema/teatro Modernissimo**, fortilizio in cemento armato e decorazioni Liberty-eclettiche che Gualtiero Pontoni aveva disegnato nel 1914 al centro di Palazzo Ronzani sugli sventramenti novecenteschi della città medievale e che la comunità intellettuale coeva aveva allora mal digerito («*come un croccante fortemente indigesto*», aveva detto Edoardo Collamarini).

Il tempo tuttavia riesce a vincolare alla permanenza anche i risultati imperfetti. E se questo da un lato augura una rapida rimozione dei manufatti di cui s'è detto, dall'altro fa guardare con benevolenza a questo mastodontico edificio d'angolo, «*pietra angolare del rinnovamento urbano di Bologna Moderna*», come ha affermato Giorgia Predari che, con Riccardo Gulli, Giovanni Mochi, Maria Beatrice Bettazzi e Davide Prati compone il gruppo di consulenti del **Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna** al progetto che lo **scenografo Giancarlo Basili** sta curando per la **Cineteca di Bologna**, capofila di un'operazione stimata in **3,5 milioni** alla quale partecipa - con altri partner locali - per un importo di 700.000 euro in collaborazione con il **Comune** (1,5 milioni), **Unindustria** (333.000 euro) e quanti ancora vorranno accodarsi nella cornice di uno spazio concesso dalla proprietà (Emmegi Cinema srl) in comodato d'uso alla Fondazione Cineteca per i prossimi 49 anni. In controtendenza rispetto al noto *refrain* che vede l'abbandono di cinema centrali e storici per anonimi multisala in periferia, finalmente un cinematografo dimenticato sarà recuperato alla visione di pellicole d'autore, con tanto di buca per orchestra ad accompagnare film muti: un'operazione forse possibile solo a Bologna, dove d'estate, in Piazza Maggiore, le poltroncine ordinate sul crescentone sono quelle della rassegna di film *d'essai* più partecipata d'Europa.

Sono invece i portici verso il santuario di san Luca a condurre all'**altro teatro recentemente rinato nella sua storica sede**, tra l'arco del Meloncello e la casa di riposo per attori drammatici «Lyda Borelli». Il **Celebrazioni**, sorto negli **anni '60** dalla collaborazione tra il

sindaco Giuseppe Dozza e l'avvocato e commediografo Lorenzo Ruggi come risarcimento alla prosa dopo le distruzioni belliche, ha **riaperto a ottobre** con la nuova direzione artistica di Filippo Vernassa e Theatrica srl, dopo un intervento (**800.000 euro per 5.000 mq**) che ha restaurato l'originario involucro in uno spazio energeticamente performante e funzionalmente aperto non solo come teatro ma come polo culturale versatile, specialmente dedicato alla prosa contemporanea e in dialogo con le nuove effervescenze culturali del territorio.

Se si guardano insieme gli improvvisi e generosi nuovi fermenti nel grembo intricato di questa città turrita, gli archi, le piazzette e i passaggi coperti emergono come la spina dorsale di un sistema di opportunità e significati che necessitano del vuoto per mostrare il loro equilibrio e che, forse per questo, bisognerebbe fare a meno d'invasare.

About Author



[Luigi Bartolomei e Sofia Nannini](#)

Luigi Bartolomei, nato a Bologna nel 1977, vi si laurea in Ingegneria edile nel 2003. È ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, ove nel 2008 ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione architettonica. Si occupa specialmente dei rapporti tra sacro e architettura, in collaborazioni formalizzate con la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna ove è professore invitato per seminari attinenti alle relazioni tra liturgia, paesaggio e architettura. Presso la Scuola di Ingegneria e Architettura di Bologna insegna Composizione architettonica e urbana, ed è stato docente di Architettura del paesaggio e delle infrastrutture. È collaboratore de "Il Giornale dell'Architettura" e direttore della rivista scientifica del Dipartimento, "IN_BO. Ricerche e progetti per il Territorio, la Città, l'Architettura" (http://in_bo.unibo.it/).

Sofia Nannini è ricercatrice in storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino. È la Principal Investigator del progetto ERC StG 2025 Animal Farm: An Architectural History of Intensive

Animal Farming (1570–1992). Il suo lavoro sulla storia architettonica dell'allevamento intensivo è stato sostenuto dal Canadian Centre for Architecture e dal Paul Mellon Centre for Studies in British Art. È autrice di *Icelandic Farmhouses: Identity, landscape and construction (1790–1945)* (Firenze University Press, 2023), *The Icelandic Concrete Saga: Architecture and Construction (1847–1958)* (Jovis, 2024) e *Is there a known optimum gate size for the dual control of cattle and sheep?* (Canadian Centre for Architecture, 2025). È co-curatrice della sezione "The Animal Is Present" nella mostra "Convivium: Food Systems at the Limit" presso l'Architekturmuseum der TUM, Munich (Aprile-Ottobre 2026).

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)